

La memoria, radice del futuro

di Augusto D'Angelo

Sono passati sessant'anni dal quel 25 aprile 1945, quando l'Italia si liberò definitivamente dal fascismo e dall'occupazione nazista. Si aprì allora la stagione che avrebbe portato al referendum tra monarchia e repubblica, e poi ai lavori dell'Assemblea Costituente.

I cattolici ebbero un ruolo indiscutibile in quella stagione. Ma oggi quel patrimonio rischia di sbiadirsi. L'antifascismo viene considerato un ideale da mettere in soffitta e la Carta costituzionale, che dalla Resistenza trae origine, viene ridisegnata con tratti pesanti che ne stravolgono la coerenza e l'equilibrio. Proprio per questo appare quanto mai opportuna la pubblicazione del volume di **Antonio Parisella**, *Cultura cattolica e Resistenza nell'Italia repubblicana* (Ediz. Ave, pag 200, euro 13), una vera bussola per



Oggi viviamo un progressivo infiacchimento della memoria nei confronti del binomio Resistenza-Costituzione. I cattolici che ruolo ebbero durante la guerra di Liberazione?

Un libro appena pubblicato dall'Editrice Ave ripercorre alcune pagine della nostra storia più recente. E più importante

quanti si interrogano su questo tema così strettamente collegato alle condizioni della nostra convivenza civile e politica.

L'argomento è tanto attuale quanto è inevitabile verificare un progressivo infiacchimento della memoria nei confronti del binomio Resistenza-Costituzione. Tale processo riguarda la società nel suo complesso, non esclusi molti settori del mondo cattolico. Certo, il clima culturale e politico della società italiana si è profondamente modificato negli ultimi decenni. La scuola spesso non arriva ad affrontare il periodo, e viene sempre meno il patrimonio di memoria trasmessa oralmente da quanti hanno avuto in sorte di vivere quelle vicende. Anche a livello universitario talvolta può capitare di dover spiegare agli studenti nel dettaglio quanto accadde tra il 1943 e il 1948, con la netta sensazione che non ne avessero mai sentito parlare prima. E questa, che è un po' più che una sensazione, deve farci consapevoli del rischio che le tendenze revisioniste degli ultimi venti anni possano trovare un terreno di facile attecchimento fertilizzato da completa ignoranza del passato coniugata con un'acritica e inconsapevole accettazione di nuove (o vecchissime, come Parisella ricorda) interpretazioni: lo scenario ultimo è quello di una completa rimozione del nesso Resistenza-Costituzione.

In questo clima si affievolisce il senso della distinzione, e si assiste al tentativo di equiparare fascisti e antifascisti, sino a confondere il diritto di tutti alla pietà con l'equiparazione per legge degli *status*: si pensi alla proposta di legge che mira a equiparare ai partigiani,



Le illustrazioni sono opera di M. Pagliardini, tratte da *Martirologio del clero italiano (1940-1946)*, edito dall'Azione Cattolica Italiana, Roma 1963

La Resistenza italiana

La Resistenza italiana si inquadra nel più vasto movimento di opposizione al nazifascismo sviluppatosi in tutta Europa, ma ebbe connotazioni particolari.

Nei Paesi sconfitti militarmente e occupati dai nazifascisti (es. Francia, Belgio, Danimarca, Olanda, Norvegia, Grecia, Jugoslavia, Albania) la Resistenza costituì una seconda fase della guerra che li aveva coinvolti.

L'Italia al contrario, sotto la guida dittatoriale del fascismo era rimasta sino all'8 settembre 1943 alleata del Reich nazista di Hitler, e come tale aveva partecipato alla guerra di aggressione ed era stata a sua volta potenza occupante.

Qui la Resistenza sorse quando – caduto il regime fascista il 25 luglio 1943 e firmato dall'Italia l'8 settembre dello stesso anno, dopo irrimediabili rovesci militari, l'armistizio con gli "Alleati" – le forze politiche democratiche, che si erano ricostituite, chiamarono il popolo a raccolta per cacciare i fascisti e i tedeschi.

Questi ultimi avevano occupato in pochi giorni il Paese, disarmando e catturando, in Italia e all'estero, 700 mila soldati italiani, lasciati senza ordini e direttive dal re Vittorio Emanuele III, dal governo diretto dal Maresciallo Badoglio e dallo Stato Maggiore e avviandoli ai campi di concentramento in Germania.

Non si trattò, per l'Italia, di continuare una guerra perduta, bensì di cominciare una nuova guerra, una guerra di Liberazione che consentisse di cacciare i tedeschi occupanti e il loro alleato fascista che aveva dato vita alla mussoliniana "Repubblica Sociale Italiana", riconquistando quella libertà della quale l'Italia era stata privata dal fascismo e dal suo regime autoritario e antidemocratico per oltre vent'anni.

(Tratto da www.anpi.it)

come "belligeranti", i fascisti che hanno combattuto per la Repubblica di Salò.

La specificità dell'apporto cattolico alla Resistenza come scaturigine dalla Costituzione repubblicana ha una valenza forte. La partecipazione alla Resistenza armata dei cattolici c'è stata, pur avendo avuto una consistenza numericamente inferiore a quella di altre tradizioni culturali. Ma il vero specifico del contributo cattolico è stato quello di una Resistenza che, soprattutto quando non armata, ha creato un tessuto di solidarietà in grado di preservare, tra il 1943 e il 1945, un patrimonio di umanità minacciato dalla guerra. L'aiuto alla popolazione, il sostegno ai partigiani, l'accoglienza ai prigionieri fuggiti dai campi, sono solo alcuni degli aspetti che hanno caratterizzato una modalità di Resistenza che ha coinvolto ampi settori della popolazione italiana.

La storiografia ha tardato a prender consapevolezza di questo aspetto, che solo negli anni Novanta, per merito di una serie di convegni organizzati dall'Istituto Luigi Sturzo, è maturato a livello scientifico. Eppure tale consapevolezza ha coinciso con la liquidazione

della rappresentanza unitaria del cattolicesimo politico, che pur tra tanti compromessi, aveva sempre mantenuto vivo il nesso tra ispirazione cristiana e antifascismo figlio della Resistenza, dalle esperienze originarie di De Gasperi fino al momento della liquidazione della Democrazia Cristiana.

Oggi, a fronte di una rappresentanza cattolica frammentata nei due schieramenti politici, mi pare che esista timidezza nel riconfermare il legame tra valori cattolici e antifascismo. Mentre alcuni valori dei costituenti si sono fatti patrimonio generale. Penso innanzitutto all'avversione per la guerra – figlia delle sofferenze viste e patite – formalizzata nell'articolo 11 della Costituzione, che oggi resta come pilastro fortemente interiorizzato dagli italiani, anche nel momento in cui si è verificata la tendenza delle maggioranze parlamentari a non ripudiare più la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. E forse i recenti tentativi di modifica della Costituzione – la cosiddetta *devoluzione* – non sono estranei al crollo di consenso determinatosi a svantaggio delle forze che li avevano assecondati.

Il volume di Parisella ricostruisce puntualmente come, pur tra alti e bassi, la Resistenza abbia continuato a essere una fonte sorgiva dei valori della Repubblica, considerati nella continua evoluzione determinata dallo sviluppo delle condizioni del paese. Paolo Emilio Taviani nel decennale della liberazione (1955), scrive-

Editrice Ave

eve



AZIONE CATTOLICA ITALIANA

**Statuto,
Regolamento di attuazione,
Progetto Formativo**

**con cd-rom di presentazione
del Progetto Formativo e ipertesti**

**Prenotato al numero verde
800869126**

**fondazione@azionecattolica.it
www.editriceave.it**

va: «La Resistenza è continuata con la formazione dello Stato democratico, e continua con il consolidamento e lo sviluppo della Repubblica, con la difesa delle sue istituzioni e dei principi democratici e sociali che la ispirano».

E Giuseppe Lazzati nel trentennale della liberazione (1975) avvertiva: «La Resistenza continua. E non per pochi, ma per tutti, quale che sia il settore e il livello nei quali opera; continua nel rifiuto della violenza; e nella volontà di confronto, leale e aperto, con il coraggio della verità e la pazienza del mutuo rispetto».

C'è chi all'esempio dei partigiani deve la sua vocazione religiosa: don Luisito Bianchi, che nel 1943 aveva 16 anni, racconta: «Guardando il loro esempio, capii anch'io che tutti potevamo, dovevamo diventare ribelli, dovevamo resistere a un potere violento e illegittimo, che conculcava le aspirazioni di libertà».

Quella stessa ribellione, poi sfociata in vocazione religiosa, ha condotto anche all'onore degli altari. Giovanni Paolo II nel suo secondo viaggio in Polonia (1983) beatificò due religiosi, Raffaele di S. Giuseppe Kalinowski e Adamo Ilario Chmielowski, che avevano come punto in comune la partecipazione, nel gennaio 1863, all'insurrezione polacca contro la Russia zarista. Il primo, capitano dell'esercito zarista, disertò per correre a dar man forte agli insorti. Il secondo, appena diciassettenne, nei combattimenti perse una gamba.

Vent'anni prima della loro beatificazione, l'allora vescovo ausiliare Karol Wojtyła, inaugurando a Cracovia una lapide in memoria di Kalinowski e Chmielowski, aveva detto: «Ma se oggi onoriamo questi due servi di Dio, lo facciamo in modo particolare in relazione all'insurrezione di gennaio. Oggi ricordiamo alla Chiesa che questi due candidati all'onore degli altari, questi uomini pii sono stati gli insorti polacchi del 1863. Ricordiamo e mettiamo in risalto questo fatto, perché siamo profondamente convinti che la loro partecipazione a quella insurrezione è strettamente collegata al loro cammino verso il Signore». ■



Non solo Cefalonia

Il contributo dei militari alla Guerra di Liberazione in Italia

L'8 settembre del '43, all'annuncio dell'armistizio con gli Alleati, l'esercito italiano, a causa della mancanza di disposizioni precise da parte degli alti comandi militari, si era liquefatto. Fu un vero e proprio dramma, umano e militare, anche se nelle settimane successive non mancarono gli episodi di resistenza ai tedeschi (Roma, Cefalonia, Corfù, Corsica, Albania, Rodi, Lero) e, viceversa, ci furono anche numerosi casi di adesione alla Rsi. Ciò nonostante, in vario modo, nel biennio 1943-1945 l'esercito italiano si riscattò, dando un forte contributo alla Guerra di Liberazione, anche in termini di vite umane (87.000 vittime).

Molti militari si diedero alla macchia, e andarono poi ad alimentare le bande dei partigiani nelle montagne, non solo quelle autonome ma anche quelle legate ai partiti, molte delle quali furono comandate da ufficiali dell'esercito. Quasi tutta la flotta e una parte rilevante dell'aviazione si consegnò agli Alleati, e proseguì poi la guerra al fianco degli anglo-americani.

Nei Balcani, in Francia, in Grecia, in Albania, in Polonia, nelle isole, migliaia di militari italiani sfuggirono alla cattura da parte dei tedeschi e parteciparono ai movimenti di liberazione nazionali, unendosi ai partigiani locali.

La stragrande maggioranza degli Imi, gli ufficiali e i soldati italiani catturati dai tedeschi e internati nei campi di concentramento (oltre 600 mila), decise di resistere e di non aderire alla Rsi.

Vi erano, al momento dell'armistizio, circa 600.000 prigionieri nelle mani degli Alleati. Soldati per lo più caduti nelle mani del nemico a seguito dell'offensiva in Nord Africa (1940-'41) alla resa in Tunisia ed al tracollo del luglio agosto 1943 in Sicilia. Per lo più, tranne i 10-12.000 soldati in mano all'Urss, erano in mano anglo-americana. Questi soldati, questi italiani all'annuncio dell'armistizio dovettero, come tutti, fare delle scelte. La stragrande maggioranza scelse di cooperare con gli ex-nemici, con compiti soprattutto di supporto logistico o di ausilio alla produzione bellica (una parte degli ex-prigionieri, fu aggregata alle ricostituite Forze Armate italiane del Sud).

Dopo la dichiarazione di guerra alla Germania (13 ottobre 1943) da parte del Governo Badoglio e il riconoscimento all'Italia dello status di cobelligerante da parte degli Alleati (16 ottobre), le Forze Armate italiane, che si erano ricostituite al Sud, ebbero il battesimo del fuoco nella battaglia di Montelungo (dicembre 1943). Parteciparono alla guerra prima il I Raggruppamento Motorizzato, poi il Cil, poi i Gruppi di Combattimento. Nel corso dei mesi di guerra, da poche migliaia di persone l'esercito italiano arrivò a contare più di mezzo milione di soldati (400.000 dell'Esercito, 80.000 della Marina, 35.000 dell'Aeronautica), un quarto degli uomini impiegati e circa un ottavo delle forze combattenti. I soldati italiani combatterono al fianco degli Alleati in Abruzzo, Lazio, Marche, Toscana, fino alla grande offensiva dell'aprile '45 in Emilia Romagna.

(Tratto da www.resistenzaitaliana.it)